

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Febbraio 2026

il ritorno della politica industriale

Economia

La proposta del leader degli imprenditori napoletani Costanzo Jannotti Pecci di utilizzare anche una parte dei fondi europei per le agevolazioni Zes, a fronte del successo che lo strumento di politica industriale sta avendo in Campania, incontra la disponibilità del nuovo presidente regionale Roberto Fico e di Luca Bianchi. L'economista e direttore della Svimez, infatti, in un articolo pubblicato qualche giorno fa proprio sul Corriere del Mezzogiorno, compie un significativo passo avanti in tal senso. E rilancia l'idea di una Super Zes Campania, che, così come è accaduto per la Super Zes siciliana, possa trasformarsi in un laboratorio di integrazione tra politiche di Coesione e politiche industriali, capace di indirizzare gli incentivi verso filiere coerenti con l'agenda europea e le potenzialità dei territori meridionali. Finalmente si torna a valorizzare la politica industriale nel Mezzogiorno, dopo un troppo lungo lasso di tempo nel corso del quale è sembrato che l'avvenire fulgido di un Sud alla perenne ricerca di una propria identità fosse da ricercare dappertutto ma non nella manifattura. Che resta, invece, la strada maestra per creare valore aggiunto e posti di lavoro non precari né discontinui. Mentre non a caso oggi nelle regioni meridionali i nuovi occupati sono concentrati in settori a bassa produttività dove si annida il lavoro povero.

continua a pagina 10

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Febbraio 2026

L'editoriale LA POLITICAINDUSTRIALE

SEGUE DALLA PRIMA

L'aspetto positivo è che è in atto negli ultimi tempi una revisione culturale del modello di sviluppo, dopo l'abbuffata di terziarizzazione e finanziarizzazione che aveva relegato l'industria nel cimitero degli elefanti. Quasi fosse una moda un po' retrò, un guardare all'indietro invece che avanti, come se la fabbrica, le ciminiere, le tute blu sporche di grasso, fossero una cartolina sfocata dal tempo. Eppure, nell'ultimo quinquennio, il valore aggiunto dell'industria nel Mezzogiorno è cresciuto del 5,7%, mentre nel Centro Nord è calato del 2,8%. Una discontinuità positiva particolarmente significativa rispetto ai precedenti cicli economici è che il risultato del Sud è stato determinato proprio dall'espansione dell'industria, la quale ha avuto un balzo in avanti del 13,6%. E ciò è avvenuto grazie alla nuova domanda per la componente manifatturiera della filiera dell'edilizia e alla crescita sostenuta di altri settori a specializzazione matura. A partire da quell'agroalimentare che è sempre più il fiore all'occhiello e contribuisce massicciamente all'export italiano nel mondo. Purtroppo, ciò è avvenuto solo in minima parte a Napoli e in Campania, dove un pericoloso processo di deindustrializzazione ha spazzato via in pochi lustri fabbriche e posti di lavoro, mentre guardandosi attorno non si vedeva altro che un cimitero di aziende. E ora la grave crisi dell'automotive ha inferto un ulteriore duro colpo al settore. Per fortuna, ci sono alcune lodevoli eccezioni, come la difesa e l'aeronautica, che ha un polo importante a queste latitudini, l'industria hi-tech, la farmaceutica, la logistica e la portualità, solo per citare le principali.

Nonostante ciò, se si guarda ai numeri, salta agli occhi il fatto che in Campania gli occupati nei servizi sono 1.285mila mentre quelli industriali appena 368mila. E il valore aggiunto settoriale oscilla attorno ai 30 miliardi. In questo dato ci sono anche, peraltro a pieno titolo, gli addetti all'edilizia. Che era e resta la capofila della politica industriale campana, leva decisiva per la crescita di una lunghissima filiera di aziende manifatturiere. In particolare, oggi che il futuro dell'edilizia tiene conto dei principi di sostenibilità ambientale, economica, sociale. Scommettendo sulle rigenerazioni urbane nell'ambito di una sempre più ineludibile politica per la casa, come hanno sottolineato in più occasioni i presidenti dei costruttori della Campania, Angelo Lancellotti, e di Napoli, Antonio Savarese.

In definitiva, senza un rilancio a tutti i livelli dell'industria, si avverte la mancanza di un'idea forte attorno alla quale sviluppare un progetto di futuro capace di recuperare la centralità della capitale del Mezzogiorno. Le fabbriche manifatturiere sono state troppo a lungo relegate in un angolino, sbiadito e pallido ricordo di una Napoli che nel '900 poteva vantare un panorama industriale di tutto rispetto sia nell'area occidentale che in quella orientale. Essendo la città uno dei poli industriali più importanti d'Italia e d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA